

DUE SOTTUFFICIALI DELLA BASE DI CAMERI, PROSCIOLTI DA DIVERSE ACCUSE, PASSANO AL CONTRATTACCO

«Chiediamo i danni per mobbing»

Finisce in Parlamento il caso del sergente Volo, simile a quello del maresciallo Vitale

Che sta succedendo all'aeroporto militare di Cameri? Se lo sono e ce lo hanno chiesto in molti, dopo aver letto i servizi pubblicati sul "Corriere" del 13 e 15 dicembre 2007, relativamente a indagini della Procura militare di Torino sull'ipotesi di reato di truffa che vede indagati 5 ufficiali. Succedono diverse cose, oltre alla citata ipotesi di truffa, sulla quale peraltro ritorneremo. Innanzitutto in Senato è ad esempio in attesa di risposta (scritta) da parte del ministro della Difesa una interrogazione presentata in data 18 settembre 2007 dalla senatrice Lidia Brisca Menapace. Nel documento la parlamentare di Rifondazione comunista riassume la storia del sergente Aniello Volo, appunto in forza alla base di Cameri, ripetutamente finito nel mirino di alcuni superiori con accuse varie, poi tutte cadute, e che ora passa al contrattacco. Nelle schede valutative degli anni 2000/2002 - si legge nell'interrogazione - a Volo viene riconosciuto un "elevato rendimento" e la qualifica finale "eccellente". I guai cominciano ad aprile 2003, con contestazioni di "carenze dal punto di vista disciplinare e il ritardo nel

svolgimento dei propri compiti". In seguito alla richiesta di spiegazioni e alla presentazione di un ricorso gerarchico - si legge ancora nella interrogazione - ecco "richiami umilianti" e "ordini di servizio particolarmente pesanti". Conseguenze anche di salute per il sergente Volo, costretto «a ricorrere più volte all'infermeria, anche a seguito del forte stress causatogli dai ripetuti e gratuiti rimproveri subiti». Nei confronti di Volo, poi, una denuncia per "simulata infermità" che si è conclusa «con decreto di archiviazione emesso in data 22 aprile 2004, in quanto "l'indagato non aveva assolutamente commesso il reato ipotizzato essendo stata accertata dal medico militare l'effettiva sussistenza di una patologia"». A causa «dell'aggravarsi della sua posizione all'interno della Caserma», il sergente Volo, in data 29 aprile 2004, ha presentato un'istanza di colloquio con il comandante logistico, ai sensi di legge, ma dal comandante della Base una denuncia «avverso il sergente Volo per "diffamazione aggravata" e per "insubordinazione con ingiuria pluriaggravata". Il Tribunale penale militare, con sen-

tenza del 13 giugno 2005, ha assolto con formula piena il sergente Volo perché il fatto non costituisce reato. I fatti fin qui esposti hanno aggravato lo stato di salute del Volo il quale a partire da agosto 2004 è stato posto in aspettativa per malattia; nel dicembre 2005 il sergente Volo ha presentato ricorso a m m i n i strativo per mobbing, chiedendo il risarcimento del danno sia patrimoniale sia biologico patito». Quindi nel maggio 2006 una denuncia alla Procura militare nei confronti del suo comandante per mobbing. Si legge ancora nell'interrogazione parlamentare che Volo «è attualmente affetto da una forma cronica di disturbo dell'adattamento, come da perizia medico-legale, e che è tuttora impiegato presso lo stesso Comando in cui continuano ad essere presentati i superiori gerarchici oggetto di contenzioso amministrativo e penale e non può più permettersi di ammalarsi, pena il congedamento per superati limiti di aspettativa nel quin-

quennio». Ancora: Volo, nel mese di maggio 2004, «ha svolto con successo un corso di addestramento nella base di Verona per partire in missione in Iraq ed era nell'elenco dei militari che sarebbero partiti per l'Iraq tra il 15 ed il 24 giugno 2004». A differenza dei colleghi, e a quanto pare per «disposizione dell'Alto Comando di Roma» e «senza giustificazione», non è però partito. La senatrice Menapace chiede al ministro se intenda «far chiarezza su un possibile collegamento tra i fatti denunciati dal sergente Volo e la sua estromissione dal contingente partito per l'Iraq; se non si ritenga che tali vicende si configurino come gravi violazioni dei diritti fondamentali delle persone, nonché come gravi pregiudizi alla vita privata e di servizio di un pubblico dipendente; se per tali vicende non ritenga di dover disporre una indagine conoscitiva mediante l'acquisizione dell'intero carteggio al fine di verificare le responsabilità ed in-

tervenire in autotutela amministrativa; quali ulteriori iniziative intenda avviare affinché vengano riconosciuti i diritti del sergente Volo». Aggiunge, in redazione, il sottufficiale: «A dicembre c'è stato un ulteriore non luogo a procedere nei miei confronti per diffamazione». Ad assistere il sergente Volo lo studio legale associato degli avvocati torinesi Domenico Sollazzo e Rita Buzzicelli, a cui si è rivolto anche il maresciallo Francesco Vitale, oggi in pensione, essendosi congedati nell'aprile 2007, che dopo una lunga serie di vicissitudini ha presentato un esposto-denuncia-querela alla Procura della Repubblica di Novara, anche lui per mobbing. Effettivo presso il Nucleo anticrini ("Ho sempre svolto le mansioni cui ero adibito con impegno e dedizione, come tra l'altro è stato riconosciuto negli anni dai superiori gerarchici"), a partire dal 2004 è stato destinatario di diverse denunce seguite dai relativi procedimenti penali. Imputazioni e processi per disobbedienza, allontanamento illecito, insubordinazione con ingiuria, forzata consegna aggravata, simulazione di infermità, truffa mili-

tare aggravata, tutti finiti con sentenze di proscioglimento o non luogo a procedere. In un altro caso di presunta truffa il processo inizierà a breve, per un altro di disobbedienza, dopo una condanna, pende ricorso in Appello. Nell'esposto Vitale certifica anche conseguenze a livello di salute, e uno stato depressivo ansioso conseguenza «del trattamento subito». E ipotizza che i procedimenti intentati, «promossi in un arco temporale ristretto e con cadenza regolare (cioè circa un ogni mese)», non possano essere «casuali». Per questo parla di mobbing, specificando e documentando comportamenti e situazioni. Anche per il caso Vitale è annunciata una interrogazione parlamentare. Commenta l'avvocato Domenico Sollazzo: «Riteniamo ci siano tutti i presupposti per i risarcimenti danni e le denunce penali, altrimenti non avremmo compiuti tali passi. Sono casi delicati e complicati, soprattutto nell'ambiente militare, però in questi ultimi tempi episodi di mobbing sono stati riconosciuti anche in tale ambito».

Paolo Viviani

